

Dalle esperienze dell'Arci al recente convegno Acli

Alla riscoperta del tempo libero

Quando Franca Rame e le altre donne della compagnia di Fo (penso allo spettacolo che va girando con successo nelle Case del Popolo ed è stato proposto come antifiuma di Sanremo), trasformano in balletto frenetico i prefissati e logoranti movimenti dell'operaio alla catena, la reazione del pubblico è unanime: lo spettacolo si salda subito alla giornata lavorativa, la risata e l'applauso sono consapevoli continuazione della fatica e dell'impegno politico e sindacale di ogni giorno, gli spettatori e gli attori divengono entrambi protagonisti di un momento di impegno civile che ritrova l'uomo attraverso l'alienazione della società tardo-capitalista.

Il ricordo di quel balletto non è casuale. Può infatti riaffiorare, come una originale sintesi espressiva, nel momento stesso in cui si tenta di comporre le tessere di un mosaico nuovo sui fermenti che vanno affiorando in tutto un settore della vita civile nazionale: quello che viene definito il «libero associazionismo di base» e che si propone come una componente nuova di quel panorama associativo democratico tradizionalmente basato sui partiti politici e sui sindacati.

Una terza forza? L'interrogativo — che pure qualcuno si va ponendo — rischia di essere fuori tono, presumendo una dialettica democratica la quale è ancora ben lontana dal poter trovare, in questa società, efficaci e rivoluzionarie strutture organizzative. Piuttosto: un terzo tempo. Un nuovo terreno di battaglia per la classe operaia nasce dalle sue tradizionali piattaforme rivendicative, estendendole ed innovandole a momenti della vita associativa sui quali, finora, il confronto si è espresso su un terreno preminentemente sindacale. Siamo, insomma, alla questione del tempo libero.

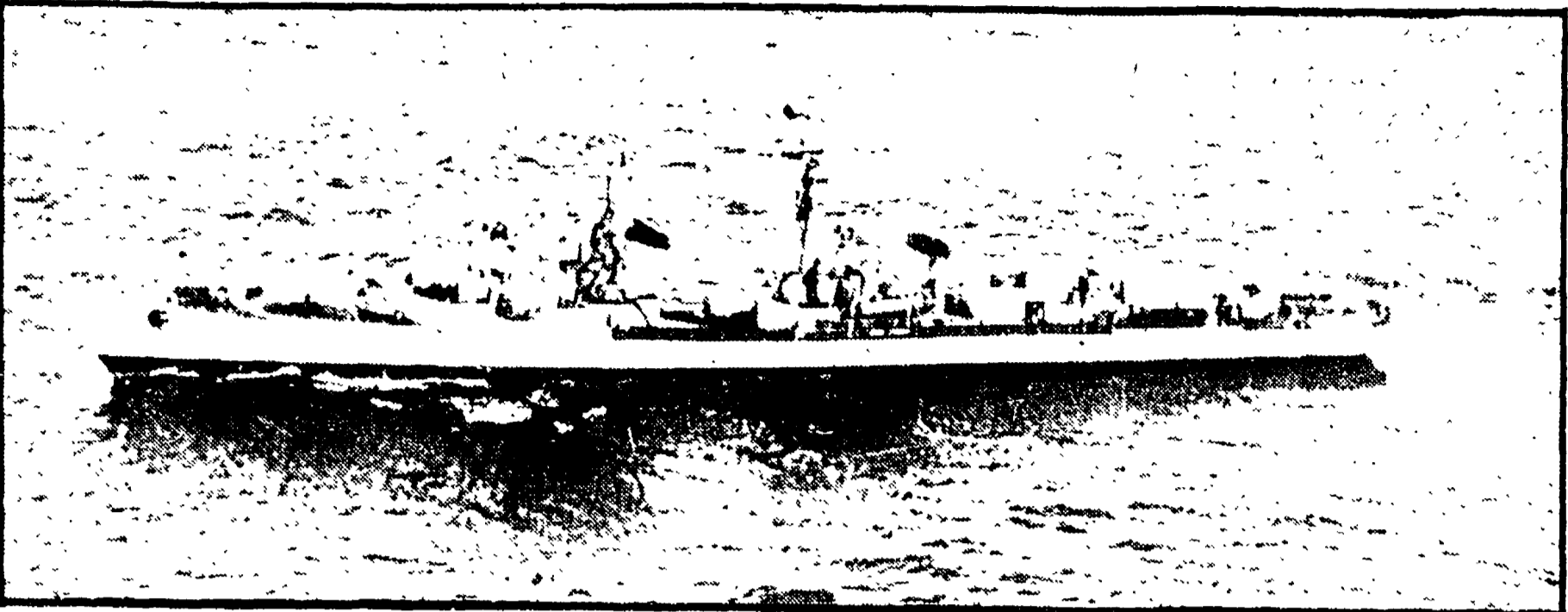
Le indicazioni teoriche, ma soprattutto le esperienze pratiche, sono diventate in questi mesi sempre più numerose. Il movimento operaio marxista — per fare l'esempio più vistoso e vivace — sta assistendo in questi mesi al rapido rinvigorisarsi dell'Arci: la quale non a caso affonda le sue radici organizzative e storiche nel grande movimento associativo delle campagne emiliane e toscane. In questi mesi, l'Arci ha dato vita ad alcune iniziative che restano probabilmente una indicazione fondamentale per il lavoro da svolgere nell'immediato futuro. È stato coltivate, infatti, alcune precise iniziative: il problema di un intervento di tipo nuovo nel Mezzogiorno (e si può ricordare il seminario sull'insediamento Italsider a Taranto) soprattutto, è stata indicata la via di un nuovo rapporto con gli enti locali e la programmazione a tutti i livelli, come testimonia il convegno di studi svoltosi a Pontedera.

Tuttavia, anche sul fronte cattolico più impegnato c'è già più di una manifestazione che rivela una tendenza di ritorno verso analoghe direzioni: il movimento delle Acli — che in questi giorni ha rilanciato in un convegno nazionale la sua Enars, associazione acclista del tempo libero — sta cercando rapidamente di qualificarci come forza politica, capace di uscire dai suoi limiti tradizionalmente sindacalisti per affacciarsi, con nuove scelte, su questo inesplorato terreno di scontro con la civiltà dei consumi.

Proprrio questo convegno delle Acli, anzi, sembra essere l'ultima e più appariscente manifestazione — anche se contraddittoria — della nuova coscienza che si manifesta nel paese. Alle Acli, infatti, si può dar credito del corso stesso del convegno dal compagno Morandi, vice-presidente dell'Arci: che l'associazione abbia compiuto in questi anni un proficuo lavoro di indagine politico-politica, recepimento di nuovi fermenti del mondo cattolico e del lavoro. Il rifiuto della società dei consumi elaborata sul modello americano (rifiuto espresso più volte nella relazione introduttiva di Labor), l'affermazione che non basti la collettivizzazione dei mezzi di produzione per risolvere il problema di un uomo nuovo (che Labor esprime nell'alternativo rifiuto del «modello sovietico») dotano intendere chiaramente che anche le Acli — come l'Arci — si avviano verso una analisi del problema che apre obiettivamente il cam-

Intervista con il capo di Stato Maggiore della marina sovietica

L'Unione Sovietica — dice l'ammiraglio Nikolai Sergeev — sta esercitando un suo incontestabile diritto di presenza nel bacino Mediterraneo e ciò risponde, oltre che agli scopi della difesa dell'URSS e degli altri paesi socialisti, al nostro dovere internazionalista di salvaguardare la pace nella regione, minacciata dalla presenza delle navi atomiche e dall'aggressività d'Israele



Perché siamo nel Mediterraneo

LA GUERRA DEGLI AGRUMI



FONDI — I produttori di agrumi hanno occupato la ferrovia come mezzo estremo per farsi ascoltare

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12. Il bacino del Mediterraneo ha cessato di essere da tempo una zona periferica del confronto storico tra l'imperialismo e le forze del progresso. Esso è tornato ad essere una «zona calda» dopo l'aggressione israeliana ai paesi arabi e il colpo di stato fascista in Grecia. Ma, nel contempo, esso ha cessato anche di essere una riserva di caccia per la strapotenza militare imperialista. Emarginata la forza, prima dominante, del colonialismo inglese e francese, anche la minacciosa e attiva presenza della sesta flotta americana deve fare i conti con un fatto nuovo che ha intaccato qualitativamente il rapporto di forze: l'apparizione della potenza navale sovietica su questo mare.

Su questo motivo centrale e su altri che ne derivano, abbiamo ottenuto — con la collaborazione della agenzia APN — una intervista con il Capo di Stato Maggiore della marina militare sovietica, ammiraglio Nikolai Sergeev, da cui chiaramente emerge il duplice scopo perseguito dall'URSS: difendere se stessa e propri alleati, e consolidare il comando della flotta nel Mediterraneo. Nikolai Sergeev è nato nella regione di Kiev sessanta anni orsono. Nel 1928, conclusa la scuola media superiore, si iscrisse alla scuola della marina da guerra all'Accademia Navale, conclusa la quale andò in servizio nell'Estremo Oriente. Nel '41 terminò il corso presso l'Accademia Navale, e svolse servizio presso lo Stato Maggiore e quindi assunse il comando della flotta del Volga. Nel dopoguerra occupò una serie di cariche direttive presso lo Stato Maggiore della marina dell'URSS e svolse altre mansioni di comando nella flotta. È capo di Stato Maggiore dal giugno 1961.

Ed ecco il testo dell'intervista a l'Unità:

D. — Quali sono le ragioni dell'accesa tensione nel bacino del Mediterraneo?

R. — In non piccola misura questa tensione è stata favorita dalle recenti decisioni della sessione di Brasov del Consiglio della NATO che ha attivato ancor più l'apparato militare, e non soltanto militare, della NATO. La campagna propagandistica scatenata attorno alle decisioni di Brasov, che ha trasformato in un blocco di interessi uniti un ettaro di terra ad agrumicoltura che oggi giuoca la più assurda delle partite, quella di imporre all'Europa occidentale l'acquisto di prodotti che sono di cattiva qualità.

Proposte «gocce» e «gocce» di aumento del tenore di zuccheri e di altri prodotti in margine, che può assorbire e quindi inferiori di arance è posto in secondo piano. La trasformazione degli aranci con l'impianto di qualità migliori, che pure tutti chiedono a parole, e di là da venire anche perché per prima cosa metterebbe in difficoltà proprio i contadini: privi di assistenza diretta; ma l'idea di affidare agli enti di sviluppo della Campania, Lucania, Calabria e Sicilia il compito di realizzare aziende agrumicole e vivaiistiche pilota, capaci di fornire le piantucelle di nuove qualità, di prestare assistenza tecnica, non è passato nemmeno per la mente ai dirigenti del Ministero dell'Agricoltura. L'idea di ridurre canoni di affitto e ripartir colonici, in proporzione al minor

stamento pattugliato dai sommergibili atomici della sedicesima squadra USA che recano missili Polaris con testate nucleari. Penso che anche il lettore meno esperto in materia, si renda ben conto della minaccia che proviene dalla presenza di tali navi militari munite di armi nucleari. È noto che i missili Polaris hanno un raggio di azione di 3-4 mila chilometri. E lo scopo della presenza nel Mediterraneo di questi sommergibili recanti missili strategici è quello di minacciare e gli esponenti della NATO non nascondono il fatto che il concentramento, nel bacino del Mediterraneo, di grandi formazioni militari degli Stati Uniti e del loro partner della NATO, è diretto contro la parte di Europa orientale e in primo luogo contro la Unione Sovietica. E infatti proprio importanti obiettivi di sicurezza sono in gioco nel territorio dell'USSR su questo mare.

L'aggressione israeliana

I popoli amanti della libertà, compreso quello italiano, sono venuti a trovarsi di fronte ad una tensione nella zona mediterranea che viene accentuata con tutti i mezzi, con l'ostentazione delle forze e con il ricorso ad una campagna propagandistica abbastanza esplicita e direta, assai vicina a quella che noi abbiamo menzionato qui, con la sua presenza in quella zona, ha incoraggiato ed appoggiato l'aggressione di Israele contro gli Stati arabi: sono state le navi della sesta flotta USA.

D. — Quali sono a vostro avviso le ragioni della presenza della marina militare sovietica nel Mediterraneo?

R. — Vorrei che i lettori di l'Unità si rendessero conto che le navi militari sovietiche solcano le acque aperte del Mediterraneo, zone di separazione dalle più vicine città sovietiche del Mar Nero. È una distanza insignificante per i moderni mezzi vettori dell'arma nucleare. E, come ho già detto, il Mediterraneo è trasformato in una zona di lancio per i missili Polaris, in una zona di tensione particolare per il fatto che il raggio di azione copre la distanza fino al territorio dell'URSS e della parte orientale del Mediterraneo.

La sesta flotta USA

Diventa esaminare questa questione alla luce degli ultimi due decenni, bisogna rivolgere l'attenzione alle circostanze seguenti: come è noto, da oltre venti anni, è dislocata nel Mediterraneo, la sesta flotta americana. Essa vi è arrivata durante la seconda guerra mondiale, per essere poi usata per le azioni belliche con le forze della coalizione antinazista. Però, la metà di questa flotta non abbandonò il Mediterraneo con la fine della guerra e la sorte della flotta, come è noto, è stata diversa. La prima parte, i regimi graditi a Washington in una serie di paesi, si è separata dalla flotta americana e trasformata in uno strumento della politica aggressiva degli imperialisti americani, della pressione e dell'ingerenza negli affari interni di stati sovrani. In sostanza, è diventata uno degli strumenti della guerra fredda e della politica di pressione del movimento di liberazione nazionale. L'opinione pubblica mondiale è tanto più i popoli del Mediterraneo che l'hanno conosciuta direttamente, sanno bene quanto nefasta sia la funzione della sesta flotta americana. Negli ultimi tempi sono divenute regolari le manovre congiunte delle forze unificate della marina militare della NATO e della sesta flotta. Il Mediterraneo è co-

attuarla, la posizione ostruzionistica degli estremisti israeliani nuoce gravemente alla pace generale. È chiaro che, in queste condizioni, la presenza delle navi militari sovietiche nel Mediterraneo risponde, oltre che agli scopi della difesa della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, al nostro dovere internazionalista di salvaguardare la pace e la sicurezza di tutti i popoli. Siccome si è creato nel Mediterraneo — in una zona, ripetiamo, tanto distante dai confini del nostro stato — una situazione talmente gravida di pesanti complicazioni, noi non possiamo fare a parte di osservatori indifferenti degli avvenimenti che vi hanno luogo. L'Unione Sovietica non può nascondere la sua parte di osservatori indifferenti degli avvenimenti che vi hanno luogo. L'Unione Sovietica non può nascondere la sua parte di osservatori indifferenti degli avvenimenti che vi hanno luogo.

Enzo Roggi

La misura primordiale dovrebbe essere costituita dal ritiro delle forze missilistiche Usa dal Mediterraneo. Ciò darebbe inizio alla disensione in questa zona. Una condizione necessaria per restaurare la tranquillità e la sicurezza, è la cessazione della politica di Israele, lo scorporo dei territori degli arabi da esso occupati. Tali sono i passi indispensabili sulla via della trasformazione del Mediterraneo in un mare pacifico, libero dall'arma nucleare.

50 mila sterline stanziare per regalare dischi di lingue

Occorre affrettarsi per approfittare della vantaggiosa iniziativa. Da indiscrezioni trapelate all'ufficio esteri dell'Istituto internazionale Linquaphone di Londra, si apprende che 50 mila sterline sono state stanziare a fondo perduto, per stampare e distribuire gratuitamente dischi di lingue, a scapito del bilancio di un'istituzione di ricerca linguistica. Non va dimenticato, inoltre, che la parte orientale del Mediterraneo è trasformata in una zona di tensione particolare, e che la parte orientale del Mediterraneo è trasformata in una zona di tensione particolare, e che la parte orientale del Mediterraneo è trasformata in una zona di tensione particolare.

Ci costa 200 miliardi all'anno la mafia delle arance acide

Chi muove le fila della crisi agrumicola — Un premio di 9 lire al chilo per sopraffacciatore deciso in sordina ai ministri del Commercio — Un ettaro coltivato costa quattordici milioni di lire — Un chilo di «bionde» siciliane costa 20 lire meno ad Amburgo che a Roma — Il 19 i lavoratori scendono in piazza: non per chiedere la guerra commerciale contro i paesi arretrati ma per liberarsi essi stessi dall'arretratezza

La crisi dei produttori di arance merita di essere considerata nazionale. Pur non costituendo un caso unico di salasso dell'economia nazionale, di furto a danno delle riserve pubbliche e di esproprio sistematico di grandi masse di lavoratori (quei meridionali, che tutta la classe politica italiana si dice professa ad aiutare) esso può aiutare a capire meccanismi più generali dell'economia e della società italiane, meccanismi di capitalismo avanzato.

Quest'anno, nel mezzo di una crisi incantevole, i commercianti di arance e i proprietari di terre ad agrumi, si apprestano a togliere dalle nostre tasche qualcosa come 200 miliardi di lire per restituirci un raccolto di arance in gran parte acide e invendibili. Lo ricaviamo dai dati precisi: ma che invitiamo finora i produttori di arance a non abbando di più precisi, a rettificare.

Nella riunione del 6 febbraio al ministero del Commercio estero si è decisa la «restituzione all'esport per tutti i paesi, prendendo a base il prezzo di mercato di Sicilia» si vendono a 120 lire al chilo ad Amburgo ed a 140 lire a Roma (prezzi ingrossi), nonostante che il centro commerciale tedesco sia distante due mila chilometri dalla capitale italiana. Ma rinunciare a questo calcolo; abbiamo già raggiunto la cifra di 208 miliardi di lire di salasso.

Per chi lavorano, allora i contadini e gli operai agricoli italiani? Per noi paghiamo questo immenso contributo a quella che si chiama genericamente la «arretratezza del-

la produzione agrumicola italiana? Nonostante tutti i giri di valzer che si fanno sui giornali questa domanda ha una risposta chiara. Noi ci battiamo a leggerla sugli annunci dell'Istituto di economia agraria i cui dati meritano di essere tratti alla luce. A Nocera Inferiore il solo affitto di un ettaro di terra ad agrumicoltura costa da 50 a 500 mila lire all'anno; e c'è ancora da pagare l'acqua, il concime e i fertilizzanti. Nel versante Ionico dei Peloritani un ettaro ad agrumicoltura si vende a prezzi che variano da 9 milioni e mezzo a 13 milioni di lire; in quel di Caltagirone un ettaro ad agrumicoltura si paga da 3 milioni a 14 milioni di lire. Si tratta di prezzi medi, inferiori alla realtà, ma partendo da essi si può già sapere che cosa si approssimativamente diceva una vera e propria casta di proprietari assenteisti che da a colonia, affitta o conduce a salaria l'agricoltore. Queste cifre, confutate, anzitutto l'argomento che l'agrume in Italia non rende: se non rendesse, chi potrebbe avere tali cifre astronomiche per acquistare una fetta?

La verità è che nella coltura di arance, i contadini e gli operai agricoli italiani? Per noi paghiamo questo immenso contributo a quella che si chiama genericamente la «arretratezza del-

Renzo Stefanelli